

## NEI LUOGHI DEL RICORDO

Poesie per mio padre Cesarino

### Federico Cinti

#### **Passeggiata**

Via Broccaindosso è una strada di quelle  
Di una volta, coi portici un po' bassi  
E bui, che hanno le crepe nella pelle  
Greve di sassi;

Le finestre si fissan come occhi  
Color del cielo, qualche uscio rimane  
Spalancato, si sentono i rintocchi  
Delle campane.

Nacque alla vita qui mio padre, quando  
Già da dieci anni il fascio era inastato;  
Qui passeggiamo, ogni tanto, parlando  
Di ciò che è stato

I pomeriggi di festa. Le bici  
Cigolano passando per la via;  
Abbaia un cane, parlano due amici  
Con nostalgia

Di cose tristi; un anziano signore  
Legge, fermo, annoiato il suo giornale.  
E in un attimo si è in Strada Maggiore  
Da San Vitale.

2-7 marzo 1998

#### **Come quel giorno**

Il muro intorno, oltre i cupi cipressi,

Ha uno spiovente di tegole rosse;  
Mi scaldo al sole, come i fiori messi  
Sopra le fosse,

Guardo la terra impastata, mi sento  
Leggero, vuoto e mi vedo una cosa,  
Forse una foglia fragile nel vento  
Della Certosa.

E mi ritrovo accanto ai marmi bianchi  
Del muro, ai portici, al cancello, ai fiori  
Che vendono all'entrata. E incontro stanchi  
Uomini fuori

Per la stradina. Costeggio il canale  
Torbido contro corrente: ritorno  
A casa, in cui tutto appare normale,  
Come quel giorno.

E i nostri colli verdi all'orizzonte  
Seguono il mio cammino e sempre sbuca,  
Da tutti i punti di Bologna, il monte  
Dove è San Luca.

4 aprile 1998

### **Il bar all'angolo**

Mia zia Pierina sta in via Mascarella  
Da quaranta anni; mi è sempre piaciuto  
Venire in questa via che è sempre quella  
Che ho conosciuto

Fin da bambino, coi muri sbiaditi,  
Gli scuretti scrostati e sopra il dorso  
Stradale i buchi per quei mai finiti  
Lavori in corso.

Piove. La puzza di muffa è più forte  
Delle altre volte; mi sento una voglia  
Di caldo e asciutto. Passano le porte  
Chiuse. Alla soglia

Dell'undici mi fermo, aspetto zitto,  
Come quando mio padre era a suonare,

Parlare, andare; ma oggi tiro dritto  
Senza pensare.

Entro nel bar all'angolo. Un profumo  
Di paste calde si mischia all'odore  
Di caffè: anch'io bevo il mio in mezzo a un fumo  
Denso, incolore.

21-22 aprile 1998

### **Ultima passeggiata**

Via Barberia è, al solito, intasata  
Da mille macchine e autobus che vanno  
A passo d'uomo. È una bella giornata,  
Oggi. Mi affanno

Per arrivare in fretta. Il cielo è bianco  
Sui palazzi, non c'è un filo di vento  
E l'aria è mite. A chi mi passa a fianco  
Sorrido a stento,

Se mi conosce; ogni cosa racconta  
Con sue parole, qui, ciò che è accaduto.  
Ma laverà via anche l'ultima impronta  
Il tempo, muto,

Da questi sassi gelidi, dai volti  
Delle persone. E sarà tutto uguale  
A prima, forse: i ricordi son molti,  
E fanno male.

Sto fermo fuori, qui, solo, aspettando,  
Come dopo il lavoro, a capo chino,  
Di esser preso per mano, come quando  
Ero bambino.

24 aprile 1998

### **Divagazione azzurra**

Mi siedo su una di queste panchine  
Nuove, in piazza di Porta Ravegnana;  
La gente passa innanzi alle vetrine  
In fila indiana

Tra il muro e i vasi delle piante dietro  
Me; ho gli occhi fissi sulla via che corri-  
Sponde all'antica via Emilia, lì, a un metro  
Dalle due torri.

Lassù diceva papà che non ci era  
Mai salito in tanti anni e prima o poi  
La dovevamo fare insieme, intera,  
La scala, noi

Due, spaziare nel limpido infinito  
Quasi a cercare con lo sguardo anelo  
Tra i tetti casa nostra e con un dito  
Toccare il cielo.

Mi alzo, sto fermo a guardare distratto  
Le macchine, i palazzi e le persone  
Al banchetto dei libri, su cui, a un tratto,  
Vola un piccione.

16-18 agosto 1998

### **Nell'ombra mattutina**

In piazza Santo Stefano il selciato  
Digrada a mano a mano e sette palle  
Stanno a emiciclo all'entrata, a ogni lato  
Come alle spalle

Della chiesa è una fuga di palazzi,  
Di strade, viuzze, portici in mattoni;  
Si spostano coi soliti svolazzi  
Qua e là i piccioni.

Questa è la zona della giovinezza  
Di papà: stava in via Cartoleria  
Ventotto, lì dal Duse. In questa brezza  
Corre ogni mia

Fantasia, ogni mia immagine di quella  
Città vissuta per anni, cercata,  
Tutte le volte scoperta più bella,  
Ma devastata.

Continuo a andare sui sassi, mi fanno  
Già male i piedi, su il sole rasoia  
I muri; alcuni corrono via, vanno

### **Domenica mattina**

Questa colonna, queste tombe, questo  
Selciato sono qui come altre volte  
Ad aspettare un pellegrino mesto.

Tra questa molte

Case ai lati che attorniano la chiesa  
Di piazza San Domenico, che a poco  
A poco scende giù in una discesa

Quasi in un gioco,

Quello che mi sembrava anni fa quando  
Con mio padre andavamo al museo in via  
Archiginnasio e guardando, parlando

In allegria

Per la nostra città fatta a salite,  
Fatta a discese, a portici, a mattoni  
Qui arrivavamo per strade ingrigite,

Mentre i piccioni

Beccavano le briciole di pane  
Avute da qualcuno e senza fretta  
Papà espirava nuvole lontane

Di sigaretta.

6-8 marzo 1999

### **In tono minore**

Da una crepa del cielo di cemento  
Rampolla una piramide dorata  
Di luce, quasi polvere, che a stento

Resta posata

Col riflesso sull'angolo di un monte  
Lontano, su qualche albero, sui campi  
Che si aprono davanti all'orizzonte

Quadrati a stampi

Di filari di vite e di sentieri  
Che vanno al Reno. È tutta la mattina

Che siamo al parco, che parliamo seri,  
Che si cammina,

Io e mia madre, e la fine della strada,  
Questa strada, è una salita  
Alla cui sommità c'è già una rada  
Erba fiorita:

Per questa via che ci avvicina al cielo  
Ritourneremo indietro e senza posa  
Arriveremo con in cuore il gelo  
Alla Certosa.

7-9 marzo 1999

### **Dietro San Giovanni in Monte**

Via Castiglione ha portici e colonne  
Sospesi sulla strada in gradi e salti  
Come le scarpe che hanno alcune donne  
Con i tacchi alti

E un cappello di cielo illuminato  
Da un chiarore traslucido che pare  
Riscoprire qualcosa del passato  
Da raccontare

Che non so riconoscere più, adesso,  
Da solo, se anche torno con mia madre  
Che sempre narra ciò che qui è successo,  
Tra lei e mio padre.

Vedo un mondo che sfuma, innanzi agli occhi,  
Tra mille facce di gente lontana,  
Mentre ogni tanto si odono i rintocchi  
Di una campana,

Che veglia inesorabile, che scrosta  
Ogni ricordo: il tempo ha sempre fretta,  
Procede, senza intoppo e senza sosta,  
E non aspetta.

3 marzo 2000

### **L'albero spoglio**

Piazza Malpighi ha, al centro, una colonna  
Che corre al cielo scura di mattoni;  
E, sopra questa, svetta una Madonna  
Verde e i piccioni

Che le volano in testa e sulla mano:  
Guardano la città, senza il timore  
Di una caduta a terra o di un lontano  
Aereo rumore.

Per questi luoghi è passata la vita,  
Giorno per giorno, di mio padre, quando  
Stavo aggrappato e stretto alle sue dita,  
Piccolo, e andando

In giro, qui, mi stupivo soltanto  
Di un albero vecchissimo e imponente  
Che stava in un cortile e aveva accanto  
Macchine spente

Di chi abitava lì. La primavera  
Riporterà le foglie a ogni suo ramo:  
L'aria tra esse dirà, con voce vera,  
Ciò che non siamo.

4 marzo 2000

### **Elegia di marzo**

La ragazza, che viene alla fermata  
Dell'autobus, ha il volto dolce ancora  
Di sonno come l'aria un po' cambiata  
Che, appena, sfiora

Questa mattina tiepida; e mi pare  
Di sapere già dove andrà a cadere  
Questo sole che copre, irregolare,  
Le cose nere

Che l'ombra lascia, ancora un po', dormire  
Come la terra messa sulle fosse  
Su cui crescono le erbe a rinverdire,  
Certo, commosse.

Passano mille macchine davanti  
A me e nessuna torna indietro: in loro

Hanno un bagaglio di uomini ingombranti,  
Come un tesoro,

Ma non capisco cosa agita e impazza  
Dentro ogni vita fragile che stride.  
C'è l'autobus: mi guarda la ragazza  
E mi sorride.

9 marzo 2000

### **Affresco bolognese**

Ogni singola via, tutti i palazzi  
Della città racchiudono la storia,  
La vita, gli anni di vecchi e ragazzi,  
Che la memoria

Non potrà mai conoscere e sapere  
Chiusi tra voci di malinconia,  
Tra occhiate un po' distratte e passeggiare  
Di nostalgia.

Gregorio tredicesimo, dal seggio  
Posto sopra colonne in un nicchione,  
Dà un occhio in piazza Maggiore al passeggio  
Delle persone,

Ai tavolini del bar, al Gigante  
Tra i sassi della sua piazzetta dentro  
Zampilli di acqua limpida e scrosciante,  
In pieno centro:

Da qui, a Bologna, prima o poi, noi siamo  
Passati tutti; e, in me, rimane un sordo  
Grumo di fantasie, un dolce richiamo  
Che più non scordo.

6 marzo 2000

### **Sera cittadina**

Il triangolo di asfalto e di cemento  
Di via Marconi ha il vertice in un getto  
Continuo di acqua dentro un cerchio: lento,  
Scende in perfetto



Ordine di armonie di case vive,  
Simili a enormi scatole ineguali  
Che creano allucinate prospettive  
Innaturali;

Per aria, i fili dell'alta tensione  
Corrono come righe in tutto il cielo  
Bianco; passando in mezzo alle persone,  
Schivo un po' il gelo

Di un pomeriggio che trascorre inerte  
Sotto una luce pallida e insapore  
Che stempera, pian piano, in ombre incerte  
Senza colore.

Su pezzi di metallo plasticato  
Ritorno a casa, per un'altra sera,  
Senza pensare a ciò che mi ha portato  
La primavera.

5-6 marzo 2000

### **Sabato pomeriggio**

I panni stesi si agitano al vento  
Candidi come il foglio su cui scrivo  
Di loro. Il pomeriggio è sonnolento  
Come sempre di sabato. È ossessivo

Questo sole che scalda il pavimento  
E i miei piedi: mi sposto e non lo schivo.  
Blu chiaro è il cielo come l'andamento  
Continuo del mio scrivere corsivo.

Questo vento che scivola sul viso  
E sulle braccia fresco ha risvegliato  
In me un ricordo e un brivido improvviso

Che sanno di altro luogo e di altra vita,  
Quella giornata a Imola sul prato,  
Che è come questa pagina finita.

[indietro](#)